

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2010

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Un vento che sa di antico

Helene Paraskevà, *Meltèmi*, LietoColle, Faloppio (CO) 2009, pp. 56, € 10

di Gianni Caccia

Una brezza che rinfresca le più calde giornate estive, ma che può trasformarsi in tempesta provocando burrasche e incendi: questo il duplice volto del meltèmi, il vento dell'Egeo che dà il titolo all'omonima opera di Helene Paraskevà, poetessa greca trapiantata in Italia; un'agile quanto deliziosa plaquette dall'impronta classica lieve e severa a un tempo, mai scoperta ma piuttosto allusa, che si coglie, o se mai si avverte a posteriori, a un'attenta e completa lettura.

Il primo tema ravvisabile nella raccolta è ben esemplificato dall'iniziale *Xenitià*, dalla valenza chiaramente autobiografica, nella quale l'autrice esprime con amara lucidità il senso del vivere fuori della propria patria, del portare impresso un carattere indelebile agli occhi dei nativi, del non sentirsi quindi mai pienamente a casa propria; ma l'elemento autobiografico ha il pregio di riscattarsi allargandosi a tutti gli stranieri del nostro belpaese, a tutti i mali di una società sempre più chiusa anche e soprattutto quando si vuole definire tollerante e solidale. E allora il meltèmi assume i connotati di una brezza suadente che rinfresca l'estate dell'anima e induce la malattia del ritorno, la nostalgia appunto, come vuole l'etimo del nome, ma la sana indignazione per l'ipocrisia nostrana e per il rifiuto, consapevole o meno, dello *xenos* che alberga nell'italietta può gonfiare questo vento fino a fargli assumere la furia di un Apollo vendicativo, il dio cui esso è appunto soggetto.

Sulle ali di questo vento può altresì viaggiare l'amore, altro tema fortemente presente nella raccolta: amore come abbandono dei sensi, ed è quasi superfluo citare al proposito l'ascendenza della lirica greca, amore come desiderio, anche nell'accezione etimologica di assenza, mancanza, nostalgia ancora, il ricordo di un amore passato che continua a cullare l'animo con moto di dolce risacca, un tu lontano cui la Paraskevà si rivolge in modo accorato ma senza risentimento, consapevole del $\rho\upsilon\sigma\mu\acute{o}\varsigma$ che regola la vita umana, secondo la lezione di Archiloco, ossia dell'uguaglianza di un tempo che sedimenta sull'uomo il proprio sale e irredimibilmente trascorre lasciando la lieta memoria dell'attimo che non è più.

Infine non poteva non trovare luogo in queste pagine il tema della letteratura, nei suoi aspetti della lettura (spicca tra tutte la bella l'immagine dell'autrice che torna a far visita alla sua cara libreria e le chiede se le è mancata), della scrittura e della poesia, ossia dell'atto stesso dello scrivere che è

atto fondante della vita di chi ama seriamente la letteratura e non la intende come passatempo, di chi sente in sé un'anima antica, anche in ossequio alle proprie origini.

Sono in sostanza versi leggeri, aerei come il vento che richiamano, una classicità che soffia amabilmente sulla pagina e lascia un dolce, nostalgico e sempre attuale deposito di antico.